

Donne detenute Ricerca "Equal" in provincia di Teramo

Meglio cento uomini che mille donne in un carcere. Si dice, ad indicare che le donne detenute, spesso madri e mogli, vivono questo momento con maggiore drammaticità, aggressività e frustrazione rispetto agli uomini.

Dall'altra parte, una cronica mancanza di personale il cui lavoro rasenta ogni giorno i limiti del sacrificio, fa il resto. Drammi umani dietro le sbarre che una ricerca di recente pubblicazione ha cercato di approfondire. Con risultati per niente scontati.

Trentadue donne, tra detenute ed ex, hanno risposto ad un questionario centrato sulla dimensione sociale dell'esperienza detentiva femminile. La ricerca, una sorta di Libro Bianco sulla detenzione femminile nella provincia di Teramo, è stata pubblicata da Walter Nanni e Rosangela Ciarrochi (Franco Angeli editore), e si è svolta nell'ambito del progetto Equal "Sconfinando" che ha come ente titolare la provincia di Teramo e come partner la onlus On the road, l'Api (associazione piccole e medie imprese) del teramano, il Centro servizi per il volontariato, l'Unione industriali della provincia e l'Università di Teramo. Con quali risultati? In primo luogo emerge una mancanza di informazioni sulle regole dell'istituto. Poi una scarsa qualità dei servizi interni al carcere. Il 62% delle detenute intervistate ha dato un giudizio negativo sulle iniziative culturali, il 35,7% sulla biblioteca, l'84,6% sugli spazi in comune, il 52,4% sulla qualità dell'assistenza medica, il 54,5% sulle funzioni religiose e addirittura l'81,8% sulla palestra.

Va meglio invece il rapporto umano con gli operatori penitenziari giudicato "del tutto buono" da molte detenute con punte del 62,5% in riferimento ai volontari e del 61,5% per gli educatori. Più difficile invece il confronto con le agenti di polizia penitenziaria. Dai racconti intercettati emerge una forte differenza tra le valutazioni espresse durante la detenzione e quelle rilasciate a posteriori. Mentre le prime non lamentano elementi forti di criticità, le seconde hanno riferito una serie di difficoltà, soprattutto riguardo la discrezionalità e il rispetto dei diritti.

La ricerca sottolinea l'opportunità di intervenire su più aspetti nel delicato rapporto tra detenute e agenti. Un intervento articolato che si auspica vada in più direzioni: da una parte l'alleggerimento dello stress e del carico di lavoro degli operatori penitenziari tramite una significativa riduzione degli orari e un maggiore turn-over. Dall'altra, avviando percorsi di formazione e aggiornamento permanenti.

Di aiuto sarebbe anche l'inserimento di figure stabili come i mediatori culturali, in riferimento alle nazionalità maggiormente rappresentate all'interno del carcere di Teramo, in grado di accompagnare la donna durante l'ingresso e rendere meno drammatico il periodo di permanenza.

Senza tralasciare il momento del ritorno alla libertà, anch'esso carico di aspettative e inquietudini. A dispetto dei luoghi comuni, infatti, anche il rientro alla vita normale è fonte di timori e difficoltà psicologiche: la ricerca di un lavoro e la preoccupazione del giudizio e dell'accettazione di figli e famiglia sono le preoccupazioni più assillanti.

Floriana Isi

